Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — Martedì 11 Marzo 1919 — ROMA — Martedì 11 Marzo 1919 — Num. 67

Le questioni che affronterà la Conferenza di Parigi

PARIGI, 10, ore 10.15.

Sulla soglia della settimana durante la quale la Conferenza riassumerà la solennità dei primi giorni, poichè saranno presenti tutti i capi dei Governi alleati e si affronteranno questioni importantissime, è utile vedere a che punto siano i lavori intrapresi.

Quantunque alle Commissioni fosse stato dato come termine l'8 corrente per presentare le loro relazioni, nessuna di queste è pronta. Soltanto la Commissione che si occupa delle rivendicazioni greche ha terminati i suoi studi; quella per gli affari rumeni sta riassumendoli; quella czeco-slovacca non ha che da occuparsi del corridoio fra Boemia e Jugoslavia. Invece quella per la Polonia è arretrata; quella per la Serbia deve ancora precisare la sorte delle regioni miste della Carinzia.

Circa gli affari orientali, nessuna procedura determinata è ancora fissata; evidentemente tale questione sarà risolta dalla Commissione centrale. Quanto alla sorte di Costantinopoli sarà il Comitato dei Dieci che deciderà.

Oggi, intanto, Foch presenterà di nuovo il rapporto sul disarmo della Germania, coi ritocchi richiesti dalla proposta di Lloyd George. Pichon presenterà il testo che coordina i punti di vista scambiati sabato circa l'incidente provocato dalle Delegazioni delle piccole Potenze, che vorrebbero figurare nelle Commissioni Finanziaria ed Economica con un numero di rappresentanti uguale a quello delle grandi Potenze.

Ieri durante il ricevimento domenicale dei giornalisti al Quai d'Orsay, uno di costoro domandò al Ministro che cosa pensasse della levata di scudi delle piccole Potenze. Pichon rispose bonariamente che non bisogna prenderla in tragico; basta prenderla sul serio questa faccenda. Le cinque Delegazioni delle grandi Potenze sceglieranno fra Stati a interesse limitato quelli la cui presenza apparirà più giustificata nelle suddette Commissioni.

Si annunzia poi che verso la metà della settimana la Commissione interalleata che finora si incontrò a Spa con i plenipotenziari germanici, convocherà questi a Bruxelles, per notificare la decisione dell'Intesa di esigere l'esecuzione integrale dell'art. 8 della convenzione del 16 gennaio. L'incontro a Bruxelles è stato deciso per maggiore celerità della trattazione delle clausole dell'armistizio.

Quale accoglienza faranno i Tedeschi alla comunicazione della decisione presa sabato dal Consiglio supremo? Un telegramma da Weimar alla Gazzetta di Francoforte *dice che la Commissione, ritornata da Spa, ha conferito con Erzberg e coi capi di tutte le frazioni. Prevalse l'opinione che il Governo doveva perseverare nell'atteggiamento adottato e che i negoziati potevano essere ripresi sotto nuove condizioni.*

Sarti.

Dichiarazioni di Pichon sull'incidente di Lubiana

PARIGI, 10, ore 15.45.

Esco ora dal Quai d'Orsay ove il Ministro Pichon ha ricevuto i rappresentanti dei giornali esteri. Eravamo circa una trentina.

Il Ministro ha spiegato anzitutto con molta chiarezza come abbia avuto origine l'incidente di Spa; affermando che nessuna potenza ha l'intenzione di affamare la Germania; ma quando questa ha bruscamente affermate delle esigenze inaccettabili si sono interrotti i negoziati. Tuttavia si esigerà che tutte le clausole dell'armistizio siano rispettate. Si provvederà che il vettovagliamento avvenga nei modi come fu stabilito.

Esaurito con questa dichiarazione il tema di attualità io ho dimandato: — Signor Ministro: a proposito degli incidenti di Lubiana un giornale affermava stamane che gli sloveni non appartengono ad alcuno Stato riconosciuto dall'Intesa; è esatto questo? —

Il Ministro mi ha risposto: — Sì, è esatto. Gli sloveni non sono ancora riconosciuti come facenti parte di uno Stato nuovo. —

Un collega rumeno ha chiesto allora: — E come si spiega, signor Ministro, che la delegazione serba ha parlato anche a nome dei croati e degli sloveni?

Pichon ha risposto: — Non si può impedire ad una delegazione di parlare a nome anche di una popolazione che la interessa; ma in realtà nè gli sloveni, nè i croati formano Stati di cui le Grandi Potenze abbiano riconosciuta la esistenza. —

Questa dichiarazione, importantissima, è stata tradotta in inglese da un interprete per uso dei corrispondenti inglesi e americani.

Il Ministro ha poscia assicurato che i lavori della Conferenza procederanno sempre più speditamente. Egli ha detto: — Il pubblico ha forse la impressione che le cose sieno andate un poco lentamente; questa è anche una impressione nostra; ma non teniamo a prolungare i lavori, cosicchè questi prenderanno ora una andatura più rapida di quanto si possa credere. —

Gli fu poi dimandato se egli poteva dirci in quale ordine saranno discusse le questioni territoriali non ancora affrontate.

Il Ministro mi ha risposto: — Si comincerà subito con i problemi concernenti la Germania, ai quali seguiranno immediatamente quelli che riguardano l'Austria. —

Ad un collega che gli ha chiesto quali domande formulerà la Francia Pichon ha risposto: — Permettetemi di lasciarle nella penombra; anche perchè la Conferenza non le conosce che parzialmente; ma vi posso assicurare che saranno assai moderate, assai giuste e non annessioniste.

Sarti.

L'*Agenzia Stefani*, d'altra parte, riceve da Parigi il seguente comunicato:

« Pichon, ricevendo i giornalisti stranieri, ha dichiarato:

1° Il vettovagliamento della Germania è subordinato all'esecuzione dell'art. 8 dell'armistizio del 16 gennaio, secondo il quale la Germania deve mettere la sua flotta a disposizione degli alleati. Perciò si potrà pensare al vettovagliamento della Germania soltanto quando la consegna della flotta sia cominciata. Del resto, tutti gli alleati sono d'accordo di non lasciar morire di fame la Germania; si tratta di una questione di umanità. Le disposizioni relative al contributo di ciascun alleato per questo vettovagliamento, che sono state prese ieri, sono soddisfacentissime.

2° I preliminari di pace saranno firmati più presto di quanto si credeva.

3° La questione della frontiera francotedesca sarà risoluta per prima e poi sarà risoluta quella delle frontiere italiane.

Le rivendicazioni della Francia sono giuste e moderate e non hanno alcun carattere annessionista.

4° Tutti i termini della proposta di Lloyd George sul disarmo della Germania sono stati accettati.

5° Sembra che il governo di Scheidemann abbia trionfato sugli spartachiani, ma a prezzo di grandi concessioni. L'unione dell'Austria tedesca alla Germania non dipende dagli austriaci e dai tedeschi, poichè soltanto la Conferenza può decidere in proposito, ed è certo che la sua decisione sarà contraria alla volontà dei tedeschi.

6° Nulla ancora è stato studiato, ma si sono avute soltanto conversazioni circa la creazione di un regno renano-westfaliano da servire come Stato cuscinetto.

Impressioni e giudizi francesi sui fatti di Lubiana e di Spa

PARIGI, 9, ore 10.25.

Delle due più importanti decisioni prese dal Consiglio Superiore, i giornali si occupano diffusamente. Esse sono quelle relative all'incidente di Lubiana e all'incidente di Spa.

Circa il còmpito affidato dal Consiglio Superiore alla Commissione interalleata per l'inchiesta sui penosi incidenti causati dagli sloveni, la stampa ha creduto superfluo far commenti. I giornali si limitano a pubblicare una breve ed esatta narrazione di tali incidenti, ad eccezione del Matin, *che aggiunge al racconto delle brutalità commesse dagli sloveni a danno di ufficiali italiani, di cui alcuni malati, che riconducevano prigionieri e della loro espulsione fatta dalle autorità locali, questa considerazione: — « Gli sloveni non appartengono ad alcuno Stato riconosciuto dall'Intesa e, in virtù dell'armistizio del 3 novembre, gli Alleati hanno diritto assoluto di far polizia in quelle regioni ». La narrazione di quanto avvenne a Lubiana basterebbe per illuminare il pubblico sulla gravità di quegli incidenti e far comprendere perchè il Consiglio Superiore siasi occupato della faccenda; ma, se ciò non fosse sufficiente, i giornali riproducono il telegramma spedito da Clemenceau al Presidente della Commissione interalleata contenente le deliberazioni del Consiglio di Guerra. La forma di tale dispaccio così vibratamente energica, è prova dell'indignazione suscitata dal contegno degli sloveni, e servirà a ricordare loro quanta differenza passa fra essi e noi, durante questo periodo che non è di guerra, ma neppure di pace.*

Il telegramma costituisce un documento importantissimo, sia per la sua sostanza, sia per il suo stile; ma sopratutto, per la firma che porta.

Le decisioni inerenti all'incidente di Spa formano, naturalmente, un altro argomento di attualità. Il Consiglio di Guerra riconobbe unanimemente l'impossibilità di lasciare rimettere in discussione l'ottavo articolo della Convenzione 16 gennaio — che prescrive la consegna senza condizioni della totalità delle navi mercantili germaniche.

Tale consegna deve essere fatta per assicurare il vettovagliamento della Germania e del resto dell'Europa.

Gli Alleati non promettono di dare alla Germania questa o quella quantità di viveri. Invece i tedeschi pretenderebbero di cedere soltanto una parte di tonnellaggio proporzionata alla quantità di viveri che riceveranno.

Gli Alleati, che hanno preparato il piano di vettovagliamento, esigono invece di rimanere alla lettera della Convenzione. Nelle sfere francesi si assicura inoltre che il vettovagliamento imminente equivarrà alla ripresa degli scambi commerciali fra la Germania e gli altri paesi; ossia alla cessazione del blocco organizzato nel 1914.

Dal modo in cui la Germania sarà ammessa a procedere agli scambi commerciali dipenderà in gran parte il pagamento dei crediti che hanno i Paesi rovinati dalla guerra.

— Questo sarà il principio di una vasta dispersione del danaro tedesco — esclamano i francesi — la quale priverà a poco a poco le vittime della guerra dei pegni più facilmente realizzabili, quale è la riserva d'oro germanica. Ma questi timori sono manifestati da quei giornali che temono che, sotto la copertura del vettovagliamento, la Germania possa credersi autorizzata a trafficare separatamente con un solo Paese: ossia con gli Stati Uniti. Tali giornali raccomandano che per la Germania esista un unico venditore ed un unico compratore rappresentato dalla Lega delle Nazioni. Questo è il punto forse più delicato della questione derivante dal problema del vettovagliamento tedesco, intorno al quale la Commissione per i fatti di Spa avrà certamente ricevuto esatte istruzioni.

Sarti.

L'incidente di Lubiana

LONDRA, 10.

Il *Daily Telegraph* parlando della nomina della Commissione per risolvere l'incidente di Lubiana dice:

Ciò dimostrerà a tutte le parti interessate che le grandi potenze intervenute alla Conferenza di Parigi sono decise a mantenere la pace e ad impedire che la Conferenza sia disprezzata e screditata. Sarà la Conferenza della pace che fisserà la frontiera della Jugoslavia e siccome uno dei suoi scopi principali è di stabilire la Lega delle Nazioni, per comporre i litigi fra le diverse nazioni per altre vie che non siano quelle delle armi, le potenze non potevano permettere che la situazione creata dall'incidente di Lubiana avesse un seguito.

Si presenta dunque per le potenze l'occasione di dimostrare che esse sono in grado di agire in conformità dei principî che informano il progetto di costituzione del solenne patto della Lega tra le Nazioni. L'incidente di Lubiana non è che un sintomo critico di un vivace dissenso. Tuttavia per ora ciò che importa è che la Conferenza affermi la propria suprema autorità di fronte agli Alleati e insista affinchè i loro dissensi non degenerino in litigi.

Un Comizio pro Dalmazia a Parigi

PARIGI, 9.

Promosso dalla nuova sede parigina della *Trento e Trieste* si è tenuto oggi un affollato comizio italiano: *Pro Dalmazia*.

Hanno parlato il Presidente della nuova Sede, Giovanni Miceli e il capitano Cittadini, molto applauditi.

Il maggiore successo si è avuto per l'avvocato Ziliotto, sindaco di Zara, per l'avv. Pini, sindaco di Sebenico e per l'avv. Pozzo Baldi di Veglia i quali hanno dimostrato con grande chiarezza e precisione — che hanno commosso e convinto l'uditorio — la italianità della Dalmazia e il dovere della giustizia di restituirla alla madre Patria.

Tutti gli oratori sono stati applauditi.

Si è votato un ordine del giorno col quale si chiede la liberazione della Dalmazia e specialmente della martoriata Spalato.

Agitazione antiserba in Croazia

TRIESTE, 9.

Si ha da Zagabria: In tutta la Croazia sono scoppiati gravissimi moti separatisti. Pare che il Comando serbo, dopo l'abolizione del giornale « Dom », del partito di Radic, avesse iniziato passi per l'abolizione di altri giornali contrari al regime serbo. Questa è stata la scintilla che ha dato origine all'incendio. I componenti dei tre partiti, di quello starceviciano, di quello democratico-sociale e di quello di Radic si recarono in corteo al palazzo del Bano protestando contro il modo di agire del Comando di occupazione.

Intervenne allora la truppa; vi furono tafferugli e fu fatto fuoco. Gli operai tipografi, i fornai, i negozianti proclamarono lo sciopero generale, il quale si estese subito anche nelle campagne. Vennero assaliti i caffè e la sede dei circoli, ovunque al grido di *Viva la libertà, Viva la Croazia, Viva la nostra indipendenza!*

Gravissimi disordini, oltre che a Zagabria, avvennero a Karlovac, a Ogulin e a Sissek. Il castello del conte Festetic a Varasdin venne assalito da contadini e incendiato. Gravi disordini per la stessa causa sono segnalati dalla Bosnia e dalla Slavonia, ma a causa della censura militare mancano particolari.

A Zagabria è stata proclamata la legge di guerra, che equivale allo stato d'assedio. La gravissima situazione, che dura ormai da quattro giorni, non accenna a ridiventar normale. I contadini dicono che non cesseranno i disordini fino a quando, liberi dall'esercito serbo, non potranno iniziare i lavori per una Costituente croata.

La visita della Regina di Romania

PARIGI, 9.

La Regina di Romania ha visitato oggi in automobile Noyon, Chauny e Montdidier e ha deposto fiori sulle tombe dei soldati morti per la patria.

La Regina è rientrata a Parigi alle ore 20 ed è intervenuta a un pranzo offerto in suo onore da Antonesco ministro di Romania.

La Duchessa d'Aosta ritorna in Italia

LONDRA, 10.

La Duchessa d'Aosta ha terminata la sua visita in Inghilterra ed è ripartita per Roma.

L'ambasciatore d'Italia marchese Imperiali, Synge in rappresentanza di Balfour ed altre notabilità si trovavano alla stazione ad ossequiarla.

In onore del Ministro Lago

PRAGA, 9.

Una Società eletta di amici dell'Italia ha presentato al Ministro italiano comm. Lago il diploma di membro onorario. Il Ministro ha espresso la speranza che i comuni interessi economici consolideranno l'amicizia politica fra la Repubblica czeco-slovacca e l'Italia.

Per disincagliare la "Mirabeau,,

PARIGI, 10.

E' noto che la corazzata francese *Mirabeau* si era incagliata durante una tormenta di neve vicino a Sebastopoli. Giunto il materiale mobile, il carbone, le munizioni e le artiglierie furono sbarcate, ma la situazione della nave non ne fu migliorata. Ora si stanno togliendo le piastre della corazza e si spera in tal modo di rimettere a galla la nave.

La sommossa di Berlino è vinta

ZURIGO, 9.

Lo sciopero generale a Berlino è completamente fallito: il lavoro sarà ripreso domani, ovunque. Nelle città della Germania centrale la rivolta è domata e lo sciopero sta per finire.

Gli scioperanti avevano posto delle condizioni che impegnavano il Governo e che il Governo ha accettato: — nessuna rappresaglia contro gli scioperanti delle aziende pubbliche e liberazione di quelli arrestati durante la sommossa. Quanto al ritiro delle truppe dagli stabilimenti e alla creazione del corpo dei volontari — che il Congresso dei Consigli degli operai aveva proposto — il Governo ha... demandato lo incarico a Noske; e gli scioperanti hanno fatto... *bonne mine à mauvais jeu*.

Tanto meglio! I berlinesi dormiranno finalmente sonni più tranquilli; nei ritrovi pubblici, però, come nei salotti mondani e nelle modeste abitazioni degli operai, anche dai più accesi, si commentano oggi amaramente i risultati della sommossa, in confronto dei benefici raggiunti a così caro prezzo. I danni materiali arrecati dalle artiglierie e dalle bombarde agli edifici pubblici ed agli stabilimenti industriali ascendono a quaranta milioni; il numero delle vittime raggiunge il migliaio, fra morti e feriti. Dei grandi magazzini Wertheim e Seitz, nella Leipzigerstrasse, non rimangono che i muri: quanto contenevano è stato saccheggiato o distrutto; l'edificio del comando di polizia è sventrato; il palazzo reale squassato; l'Alexanderplatz è un cumulo di macerie.

E' vero che uno dei capi spartachiani ha tronfiamente dichiarato al corrispondente dell'*Echo de Paris* che il movimento rivoluzionario in Germania era organizzato alla tedesca, cioè alla perfezione; e che malgrado il fallimento della sommossa l'ideale rivoluzionario — ha detto — trionferà in Germania più tardi, quando avrà dominato altri paesi più di quella preparati alla trasformazione politica...

La Germania aveva bisogno di centinaia di milioni per potere avere ragione della borghesia tedesca corrotta, e divisa; ed invece i bolscevichi non hanno dato alla causa del proletariato tedesco che... poche centinaia di migliaia di lire...

E il moto è perciò fallito.

Questa confessione è preziosa: rivela le origini della sommossa: — la Russia bolscevica tenta trascinare nel baratro in cui l'hanno precipitata i Trotsky ed i Lenin anche la rivale Germania; e sulle rive della Sprea discepoli entusiasti e abbacinati degli agitatori russi traggono con le loro inconsulte agitazioni il loro paese alla rovina e all'isolamento.

Perchè la Germania non consegna la flotta commerciale

WASHINGTON, 10.

Hurley, presidente dello « Shipping board » americano, ha dichiarato che la decisione dei delegati tedeschi di non consegnare la flotta commerciale era probabilmente dovuta al rifiuto dei marinai di Brema e di Amburgo di imbarcarsi, per non essere posti sotto il controllo degli Alleati; ma nulla impedirà agli Alleati di adoperare la forza.

I delegati tedeschi preferiranno subire tale eventualità, piuttosto che entrare in trattative con i marinai.

Il *Journal* dice che i delegati tedeschi sono stati convocati a Bruxelles per ricevere comunicazione della dichiarazione elaborata sabato scorso dal Consiglio Supremo di Guerra, circa la consegna della flotta tedesca e l'approvvigionamento della Germania.

Discorso del sen. Tommaso Tittoni al Senato sulla Conferenza e la difesa degl'interessi italiani

Seduta del 10 marzo 1919

Presidenza del Presidente BONASI

La seduta è aperta alle 15. Al banco del Governo sono i ministri Colosimo, che funziona da vice-Presidente del Consiglio, Fanta, Berenini, Fradeletto, De Nava, Caviglia.

Sul processo verbale ha la parola il sen. TOMMASO TITTONI il quale dice:

« Onorevoli Colleghi, — Ho chiesto la parola sul processo verbale e ne dirò la ragione.

L'interruzione della discussione della Camera dei Deputati sulle dichiarazioni del Governo ed il rinvio di quella del Senato devono trovare tutti consenzienti poichè la presenza del Presidente del Consiglio alla Conferenza della Pace è in questo momento assolutamente indispensabile.

Gravi sono certamente i molteplici problemi che presenta la nostra situazione interna ed il governo che non sapesse affrontarli e risolverli preparerebbe al paese ore tristi e difficili; ma essi potranno essere affrontati e risoluti soltanto se l'assetto politico ed economico che avremo dalle stipulazioni della pace ce ne darà i mezzi. Quindi in questo momento la questione internazionale domina e primeggia su tutto e senza tema di esagerare possiamo ritenere che dal modo come sarà risoluta dipenderà la nostra sicurezza, la nostra prosperità, il nostro avvenire.

Parlamento e paese sono unanimi nel dare agli uomini che hanno l'onore di rappresentare l'Italia alla Conferenza di Parigi tutto l'appoggio. Essi hanno in mano i nostri interessi più vitali e più sacri. Nel difenderli con indefessibile energia sappiano che tutta la nazione è con loro.

Io non intendo porre quesiti nè fare proposte. Ciò non sarebbe legale poichè mancherebbe l'iscrizione all'ordine del giorno e non sarebbe corretto a cagione dell'assenza del Presidente del Consiglio.

Però non credo che sarebbe utile trascurare o fingere d'ignorare l'ansietà patriottica del paese il quale, già un po' nervoso per la prolungata attesa, è rimasto alquanto impressionato dalle notizie date da qualche autorevole giornale dei paesi alleati e riprodotte dalla nostra stampa. E' bene che questa impressione del Paese trovi in quest'aula una libera manifestazione. Tale manifestazione mentre potrà appagare il paese stesso, potrà rafforzare l'azione dei nostri delegati alla Conferenza, potrà, se ce ne sarà il bisogno, offrire a quelli dei Paesi alleati elementi non inutili per una esatta valutazione degli interessi e per un equo concetto dei diritti dell'Italia, e finalmente varrà anche a dimostrare che il Senato non è un assente e che mentre riunito per accogliere nel suo seno alcuni illustri e graditissimi nuovi colleghi che ci portano l'eco delle battaglie vittoriose e l'ampiezza delle terre ricongiunte alla gran madre Italia, ha costantemente in cima ad ogni suo pensiero i futuri destini della patria. Prego pertanto il Presidente ed i colleghi di volermi consentire con l'usata benevolenza alcune brevissime dichiarazioni.

L'Adriatico

Tutti i giornali di Roma di sabato sera e di ieri mattina hanno riprodotto un articolo dell'autorevole giornale *Le Temps* il cui redattore principale per la politica estera fu, fino alla vigilia della Conferenza, il mio illustre amico André Tardieu oggi delegato della Francia alla Conferenza stessa, e presidente di una delle più importanti commissioni. Il *Temps* annuncia che in Asia Minore la Gran Bretagna avrà il mandato di amministrare la Mesopotamia e la Palestina; la Francia la Siria; l'America l'Armenia; e l'Italia avrebbe un mandato *abbastanza* esteso tra l'Armenia e la regione di Smirne riservata alla Grecia. In Africa poi la Gran Bretagna avrebbe il mandato per l'Africa Orientale tedesca; la Francia per il Camerun e il Togo; l'Italia nulla.

Dell'Adriatico non v'ha parola. Nè io ne parlerò dopo che così degnamente ed eloquentemente ne ha parlato il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni che suscitarono nei due rami del Parlamento vivissimi applausi specialmente quando egli fece una nobile allusione all'italianissima città di Fiume. Io mi auguro che la questione dell'Adriatico abbia ad essere al più presto risoluta, anche perchè abbia a cessare l'indecoroso spettacolo di una parte dell'esercito austriaco che dopo aver combattuto aspramente contro di noi e devastato barbaramente le nostre terre invase, ora si riforma in attitudine minacciosa per noi sotto altro nome, ma colle stesse armi, cogli stessi soldati, cogli stessi generali.

Non parlerò delle questioni economiche alle quali ha regnato fino ad ora il silenzio.

Dal resto non una frase sola potrei dir tutto: se non ci fosse assicurato il rifornimento del carbone e delle materie prime, se non fossero stabiliti convenienti mercati ai nostri principali prodotti agricoli ed industriali, se non avessimo la nostra parte nei risarcimenti e nelle indennità, noi ci troveremmo di fronte ad una situazione finanziaria inestricabile, noi saremmo condannati ad un inevitabile regresso, noi dovremmo sopportare una servitù economica dalla quale sarebbe difficile riscattarci.

Asia Minore e colonie

E vengo subito alle due questioni trattate dal *Temps*: Asia Minore ed Africa, cominciando con una premessa d'indole generale. Ho letto in qualche giornale estero che il riconoscimento dei nostri diritti nell'Adriatico non potrebbe aver luogo senza che noi rinunciassimo ad una parte dei nostri diritti in Asia ed in Africa e viceversa. No, questa non è una tesi sostenibile. Noi siamo entrati in guerra colla assicurazione che tutti quei diritti sarebbero stati egualmente salvaguardati. Come si potrebbe mai pretendere che oggi noi vi rinunciassimo? Forse perchè i nostri sacrifici di sangue e di denaro sono stati infinitamente più grandi e dolorosi di quel che prevedevamo quando entrammo in guerra, ci si dovrebbe negare quel giusto corrispettivo che ci fu promesso quando quei sacrifici credevamo meno gravi?

In Asia Minore, secondo il *Temps*, noi avremmo la regione tra l'Armenia e Adalia, una Adalia senza il distretto di Aidin, ma Adalia amputata dell'unica pianura fertile che avesse il suo distretto e cioè senza quella di Mersina e Adana. Date uno sguardo alla carta geografica e vedrete che a noi sarebbero riservate le inospitali balze del Tauro e l'immenso e sterilissimo deserto salato di Konia. — Di Eraclea poi, dove è il bacino carbonifero di cui avremmo necessità assoluta, neppure una parola.

Il *Temps* stesso non osa chiamare pienamente soddisfacente per noi tale soluzione: la chiama con una frase più modesta, *abbastanza* soddisfacente. Ora non vi ha dubbio che in Italia sarà giudicata da tutti come assolutamente inadeguata.

In Africa, nel caso le altre potenze alleate avessero avuto in tutto o in parte le colonie tedesche, ci era stato promesso un equo corrispettivo che non potrebbe esserci negato dalle potenze stesse pel fatto che esse non s'impossessino delle colonie tedesche ma le occupano per mandato della Lega delle Nazioni. Noi non possiamo consentire di rimanere colle vecchie colonie nello stato in cui erano e cioè di scarsissimo valore economico e senza possibilità di un migliore avvenire, prive di un adeguato *hinterland* commerciale e tagliate fuori da tutte le vie di grande comunicazione. Parmi pertanto utile che a tutti sia palese che noi non possiamo ravvisare nessuna differenza tra l'occupazione per mandato e l'appropriazione.

L'occupazione per mandato non è una forma nuova. Essa altro non è che uno dei vecchi espedienti già sfruttati dalla vecchia diplomazia. Tutti ne hanno presenti gli esempi, da quelli più remoti a quelli più recenti del Congresso di Berlino. Gli scrittori di diritto internazionale ammettono che nel fatto occupazione per mandato ed appropriazione si equivalgono. Ho qui un libro francese che tratta diffusamente dell'occupazione per mandato. Volete sapere come è intitolato? *Les cessions déguisées de territoires dans le droit international public. Le cessioni mascherate* ecco come lo ha definite la dottrina dei giuristi.

La Lega delle Nazioni

Si tratta dunque di una forma vieta, di una forma ormai sorpassata alla quale non può ridonare la giovinezza il belletto della Lega delle Nazioni. Nè con ciò io voglio dir nulla che sia meno che riverente per la Lega delle Nazioni. Essa è un ideale nobilissimo che noi italiani abbiamo sempre nutrito nei nostri petti. Noi abbiamo acclamato entusiasticamente Wilson che la volle, noi abbiamo recato alla Conferenza di Parigi un nostro progetto, organicamente concepito e redatto, noi plaudiamo a coloro che con Wilson e con noi hanno propugnato questa grande istituzione e noi plaudiremo ancor di più a coloro che chiamati a dirigerla la praticheranno sinceramente senza spirito imperialista od egoista, ma secondo il suo vero spirito di giustizia e di umanità.

Ma io non posso trattenermi dal fare una considerazione.

La Lega delle Nazioni si propone il nobilissimo altissimo e nobilissimo di impedire future guerre, fedele interprete in ciò della coscienza dei popoli la cui terribile collera fu scatenata inconsciamente da quel gruppo di uomini sciocchi e malvagi che in Austria e in Germania premeditò e provocò la guerra. Però non v'ha chi non veda che essa salverà l'umanità dal flagello della guerra e consacrerà e consoliderà la giustizia soltanto se giusto sarà l'assetto territoriale ed economico che uscirà dalla conferenza di Parigi. E così anche per l'Italia la Lega delle Nazioni sarà una garanzia ed una difesa soltanto se avremo dalla pace il pieno riconoscimento dei nostri diritti, poichè in caso diverso essa metterebbe il suggello alla nostra inferiorità ed alla nostra decadenza.

Ma io ho fede nella lealtà degli alleati, ho fede nella fermezza dei nostri delegati, ho fede nella santità del nostro diritto e nella bontà della nostra causa, e quindi confido che non saranno dimenticati nè insufficientemente apprezzati i grandi sacrifici che noi abbiamo fatto per la causa comune e che non avremo a trovarci nella posizione di subire il trattato di pace come una amara necessità, ma potremo invece acclamare una pace dalla quale uscirà un'Italia rinnovellata, forte, prospera, elemento potente nel mondo di progresso e di civiltà.

Il "Consorzio delle demolizioni,, e la sua gesta in Francia e nel Belgio

PARIGI, 10.

Sono stati scoperti a Bruxelles documenti ufficiali tedeschi relativi al « Consorzio delle demolizioni ». Grazie ad un itinerario completo dei beni del Belgio e della Francia, redatto dal servizio di spionaggio tedesco prima della guerra, l'autorità militare tedesca potè sfruttare tutte le risorse di quei paesi creando un apposito organismo dipendente dal Ministero della guerra di Berlino — la cosidetta « Wumba » — che rivendeva i materiali e i macchinari delle officine belghe e francesi alle Case tedesche. L'officina presa di mira veniva abbandonata alla Casa tedesca che radeva al suolo i fabbricati e trasportava il macchinario in Germania. Il Ministero della guerra tedesco aveva una larga parte degli utili e ciò era previsto dal contratto. Il resto veniva attribuito al « Consorzio delle demolizioni ». I grafici stabiliti con massima cura mostrano mese per mese, dal febbraio 1917 all'agosto 1918, il progresso delle devastazioni sistematiche delle grandi officine belghe e francesi. I devastatori adoperavano nel lavoro di demolizione un personale che richiedeva 25 marchi al giorno, mentre gli ingegneri ne avevano 50. Erano aiutati da prigionieri di guerra e da borghesi ridotti in uno stato di vera schiavitù.

Liman sarà processato a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 9.

Il generale tedesco Liman von Sanders, arrestato mentre era in viaggio per la Germania e condotto a Malta, verrà trasportato a Costantinopoli per essere sottoposto a processo.

La Spagna militarizza gli operai dei servizi pubblici

BARCELLONA, 9.

In seguito ai recenti scioperi il Governo ha deciso di militarizzare gli operai e gli impiegati addetti ai servizi pubblici che hanno scioperato. E' già stata decretata la mobilitazione degli operai delle compagnie dell'elettricità, del gas, dell'acqua, e delle tramvie che attualmente sono in isciopero a Barcellona.

Lettere dall'Inghilterra

La lettera di presentazione

LONDRA, marzo.

« Vado liberamente, e si presenti senza suggezione », mi disse * * * consegnandomi una piccola busta aperta. « E' l'uomo che ci vuole. Amico mio da molti anni; ha nella famiglia ottime tradizioni artistiche, ed è lui stesso un po' letterato. E' (mi sfuggì il grado di parentela) del famoso * * *, che dipinse il ritratto di Nelson. A Londra poche persone possono fare quanto lui, quando vi sarete affiatati. »

Ringraziai con calore e riposi la busta nel portafoglio. Arrivato a casa l'assicurai con le altre lettere di presentazione; chiusi la valigia e venni a Londra.

Dopo due o tre giorni dal mio arrivo, quando mi fui stormicolito, pensai di cominciare a spendere le mie lettere. Ce n'erano alcune che meritavano meno fiducia. Volli rifarmi da cotesta, come il ragazzo che piglia dal piatto prima le paste meno promettenti. Le mie mediocri aspettative furon confermate. Nello stesso tempo, però, debbo dire, sinceramente, che potei registrare qualche piccola fortuna. Per esempio, mi avevano avvertito che avrei trovato in Sir X un rimarchevole pedante. Ma che malìa sapeva mescere cotesto pedante, da render deliziosa qualsiasi pedanteria! Avevano avuto la precauzione di mettermi in guardia dalla vecchia signora Z, che abbordava la gente con questioni sulla immortalità dell'anima e la libertà della donna. Ma la cameriera: che farfallino biondo in grembiule di tulle, svolazzante nell'antro di cotesta Pitonessa! E restava, intatto, il pacco di riserva, delle lettere di precisione, ad alto esplosivo. In cima alle altre, fermata dall'elastico rosso, muovendo i miei fogli ogni tanto vedevo la lettera per l'uomo che poteva tutto.

Passò così più di un mese, quando a letto, una mattina, detti un'occhiata di insieme al paesaggio della mia vita a Londra. Non si delineava affatto in una luce gloriosa. Non presentava affatto i caratteri del paesaggio del successo. Era piuttosto il ben noto paesaggio dell'insuccesso. A parte due o tre conoscenze, interessanti, ma assolutamente impresentabili, che avevo fatto per mio conto ciondolando nella city, dalle lettere finora non era uscito che un insieme abortivo e agonizzante, nel quale non potevo che morire d'inanizione sociale. Insomma, era il momento di metter fuori la forza e giuocare risoluto, prima che la situazione diventasse insostenibile, non lasciandomi scampo che in una fuga disordinata.

Unii poche frasi alla famosa lettera: buttai in una buca postale, e mi misi ad aspettare. La risposta venne presto, in un foglio intestato ad uno dei clubs intorno a Piccadilly; e in che curiosa calligrafia! Una calligrafia a duri, grossi bastoni verticali, e svolazzi incerti e tremolanti come capelli; che losi press'a poco così: « Caro signore, la nostra « grande amicizia per * * * mi assicura « che noi dobbiamo avere molto a comune. Venite a trovarmi alle quattro di « domani a *New Art Club*. »

Questa che si poteva addirittura dire la più amabile delle risposte, fu in realtà il primo anello di tutta una catena di mali. Per cominciare, alle quattro di domani, e cioè di oggi, e cioè fra due ore, gli obblighi imprescindibili della mia professione di giornalista, mi volevano al *Foreign Office* e niente affatto a *New Art Club*. Maledissi ancora una volta cotesta professione. Ma bisognò lo stesso combinare un piano strategico, affinchè, almeno, il gentiluogo non andasse al club ad aspettarmi. Composi un'epistola giustificatoria; ed eccomi in una complessa combinazione di itinerari in ferrovia sotterranea e itinerari sull'imperiale dei *buses*, per arrivare a consegnar la lettera a un cameriere, prima che il signore fosse uscito. Con altri miracoli di locomozione, al Foreign Office, a segnar sul taccuino, con aria riconoscente due o tre informazioni che tutti i giornali avevano smentito da ventiquattr'ore. Di lì al telefono, al telegrafo; infine a casa. Che miserabile pomeriggio! Ma la mia infelicità crebbe i giorni seguenti. Alla lettera di scusa, era succeduto silenzio di tomba. « Di certo, dicevo fra a me e me, se n'è avuto a male, s'è impermalito ». Questo stato di cose durò due settimane.

Quando avevo messo l'animo in pace, giunse una busta con la nota scrittura. Era una lettera impostata in un paese lontano, e diceva: « Son venuto a Whitby, nella mia casa di campagna, per « assistere alle esequie di una vecchia « serva, ch'è stata nella nostra famiglia « più di cinquant'anni. Perciò non ho potuto rispondere prima. Martedì prossimo sarò tornato a Londra, e vi aspetto « a *New Art Club*, all'ora dell'altra volta ».

— Whitby: un nome che, dopo un'ora di ricerche, trovai sulla carta in un cantuccio del Yorkshire! Il funerale della vecchia serva! Le tempeste di neve di quei giorni! — Fondamentalmente l'uomo è tanto cattivo, che testimoniando a un atto di gentilezza, quanto più gravoso, la prima cosa che pensa è che chi ha compiuto quell'atto è un imbecille. Così feci io. Magari senza confessarmelo, da quel momento persi la fiducia nel mio corrispondente, ch'era andato a raccogliere il respiro della serva, trecento miglia lontano. Continuai la mia avventura per spirito di curiosità e di esaltazione, più che associandovi le mie future fortune.

Erano i tempi dei grandi scioperi dei *tubes*; e il cielo aveva dato man forte agli scioperanti con continue nevicate. Le budella di Londra dormivano nelle loro laberintiche circonvoluzioni di porcellana bianca. Il sistema più rapido era ritornato ancora una volta l'andare a piedi. La distanza da casa mia a *New Art Club* è cinque miglia inglesi, pari a otto chilometri. Al passo regolamentare della nostra fanteria (cinque chilometri all'ora) si può coprirla in un'ora e trentasei minuti primi. Avuto riguardo alla condizione delle strade ed alla mia mancanza di allenamento, decisi di tenermi abbondante, e dedicarvi due ore. Divisi l'itinerario in due tappe. Dopo i primi quattro chilometri mi sarei fermato in qualche posto a riposarmi e bere uno stimolante. Dopo i secondi quattro chilometri, mi sarei rimesso un po' in ordine, [illegible] il thè in uno dei *bars* di Piccadilly, per entrare alle quattro a *New Art Club*. La marcia si svolse quasi senza incidenti; e con una diecina di minuti di ritardo, inzaccherato, e pieno di thè, di liquori e di traspirazione, chiedevo del mio ospite a un servitore che [illegible] introdurmi.

Ma l'ospite pel momento non si trovava. Cominciammo a ispezionare le grandi stanze con tanto poltrone di cuoio e signori sotto le lampade, tuffati nel *Times* e nella *Morning Post*; e mentre aspettavo che il servitore si decidesse a sceglierne uno, non potevo a meno di riflettere che, realmente, per essere un *club* artistico, avevano attaccato ai muri le più brutte pitture. Fra le scene pastorali, le marine e i quadri di corse, trionfavano le terga dure e rosee di una modella distesa sur un tappeto turco; e abbassando gli occhi modestamente da una vista tanto profana su quelle teste quasi tutte canute « questi vecchioni! » pensavo, quando un lieve, ansante grugnito alle mie spalle mi fece voltare; e dal viso del servitore, o piuttosto da qualcosa di indefinibile e trascendente, compresi che, infine, stavo davanti all'uomo col quale avevamo molto a comune, anche se forse non era più l'uomo che poteva tutto.

Si trattava di un personaggio di circa ottanta anni, ancora abbastanza energico, che portava un vestito a grossi dadi bianchi e neri, compagno a quello che avevo visto al gran *buffo* George Robey all'*Alhambra*, quattro sere avanti. Era un vestito d'ampiezza smisurata: le braccia colossali calavano come le colonne delle zampe dell'elefante, cosicchè l'uomo pareva che non avesse più i piedi; la testa sanguigna, con due ciuffetti di capelli bianchi, in cima all'enorme fagotto era rimasta incredibilmente piccina e disseccata: una testina di pollo. Teneva in mano l'orologio come se girasse essendosi dimenticato in quell'atto; in bocca aveva un grosso sigaro; e al collo gli pendeva da un nastro nero una lente massiccia, col cerchio d'oro. I lettori intorno avevano alzato il viso, e ci guardavano con infinito interesse. Ma il mio ospite non badò a loro: mi battè la mano sulla spalla, e, bracalone bracalone, mi fece strada fino a un tavolino in un cantuccio.

« Sono un poco sordo », mi confidò a quattr'occhi, sedendosi e facendo con la mano ventaglio dietro l'orecchio. Questa circostanza imprevista, confesso che riuscì ad abbattermi. Avevo capito, dalla prima occhiata, che mi si preparava una delle ore più difficili della mia vita. Ma nascosto in un angolo, con una conversazione idiota e sonnolenta, lasciando da parte ogni pudore, avrei avuto animo di cavarmela. Ora si richiedeva qualcosa di incomparabilmente più grave. Se strillare a un sordo, nella propria lingua, non avendo nulla da dirgli, è di un ridicolo insigne; in un'altra lingua, dove ogni inevitabile inesattezza di pronuncia e d'accento, per lo sforzo di alzar la voce o sillabare diventa di un rilievo marchiano e d'una buffoneria speciosa, strillare a un sordo, sentendo allo stesso momento il vuoto pneumatico del proprio cervello... Mi immaginavo la festa di quegli uomini, vicini e invisibili; aggattati nelle poltrone; tutti orecchi ad aspettare, nel silenzio della sala, le prime battute, alte e spiccate, del nostro dialogo imbecille. Quale insperato diversivo alla lettura di un noioso articolo di fondo! Cinicamente, mi misi a fare il morto. Mi affondai nell'angolo del divano, lasciando al mio ospite l'onore d'aprire e condurre la conversazione.

Dopo qualche minuto che stavamo zitti a guardarci sottecchi, mi invitò a prendere un thè insieme a lui. Io che avevo bevuto, durante la marcia, non so quante tazze di thè e bicchieri di *whisky* e soda, nell'atmosfera caldissima del club ero in un lago di sudore, non avrei messo in corpo nulla, per tutto l'oro del mondo. Rifiutai con delle parole gentili. Ma avevo calcolato male l'intensità della voce; e i miei ringraziamenti, nel gran silenzio, vennero fuori come cannonate. Restai terrificato. Il vecchio invece si fece venire il thè per lui solo. E si assorbì in quella complicata operazione dell'imburramento delle tartine, prima il burro e sopra la marmellata, e in quella gradazione di acque e misture, nella quale gli inglesi, seduti a un piccolo tavolo, con mille piccoli strumenti scintillanti, mettono la serietà tecnica del chimico, e la ritualità di gesti dei sacerdoti. Il mio rifiuto doveva averlo un poco seccato. Ogni tanto, masticando, girava su la grossa lente legata al nastro nero, e dava una occhiata dalla mia parte. Ma in me, poco a poco, la prima impressione di imbarazzo, cedeva a un senso di divertimento, che cercavo di contenere sotto un'aria corretta. Cominciavo a capire che il mio posto su quel divano valeva un biglietto d'ingresso. Mentre il cameriere sbrattava il tavolino dei bricchi e delle marmellate, [illegible] ch'io incoraggiante aprii sotto il naso del mio uomo il portasigarette. Disgraziatamente, mi disse, egli non fumava mai sigarette. E cacciò fuori dalle pieghe del giubbone l'astuccio dei suoi grossi sigari, e me ne offerse. Ma non potrei tirare una sola boccata del più dolce sigaro, senza sentirmi malato. Il cameriere tornava con i portaceneri, e una specie di lumino da notte, che accese, deponendolo sul tavolo. Ci trovammo d'accordo, guardando la fiammella e dandovi fuoco al nostro diverso tabacco, ci trovammo pienamente d'accordo nel riconoscere che l'attuale crisi dei fiammiferi a Londra, costituisce, per noi fumatori, una difficoltà seria, che meriterebbe l'attenzione ed i provvedimenti del governo, se vivessimo in tempi meno anarchici e sciagurati.

Su quest'accordo, il vecchio mise la voce in un tono paterno, e mi domandò che cosa facevo a Londra. Era un po' difficile a spiegarglielo: in ogni modo ci si provai. Prendendola larga, cominciai a parlare dell'Italia, della guerra italiana, del contributo italiano alla vittoria, della moderna coltura italiana. Ero partito. Ma il vecchio, che si teneva estraneo ed assente, come se gli parlassi della luna, dopo poco mi richiamò, chiedendomi dove abito, quando sono in Italia. — A Roma. — A Roma? — E qui partì lui. E mi raccontava di Roma, che conosceva benissimo; c'era stato verso il 1850, quando il Papa usciva a dare la benedizione; e c'era Beppo. Si meravigliò che non sapessi chi era Beppo, il famoso Beppo. Un vecchio ciociaro che portava in città la ricotta; e aveva un ciuchino ammaestrato, in groppa al quale faceva dell'alpinismo sulla [illegible] della Fontana di Trevi. Possibile non l'avessi visto mai!

Inutile rispondergli. La conversazione si ruppe con un altro grande strappo, sul quale ipocritamente cercavo di distendere qualche nuvola di fumo. E cominciavo a pensare alla maniera di [illegible] di dentro al [illegible] un'altra domanda: « Come si pronuncia quella cosa dell'Italia » con Garibaldi, Mazzini? » Credetti di capire; e: « Risor-gi-men-to » gli urlai nell'orecchio, tre o quattro volte, riassendomi. Estasiato, come in una scoperta, il vecchio compitava forte, colla sua voce stonata: « Ri-sor-gi-men-to- Ri-sor-gi-men-to! » E non escludo che, a questo punto, i lettori dietro le spalliere, siano scoppiati nelle risa più sbellicate; e magari abbiano fatto il verso del gatto, o quello della gallina. Sarebbe stato loro dovere. Quanto a me, la confusione e la rabbia m'avevano inebetito.

S'aprì un usciolo davanti, balenò il verde vivo di un bigliardo sotto le ventole, si sentì lo scocco secco ed energico delle palle d'avorio. Il vecchio s'illuminò. Allungò la sinistra e fece ponte colle dita, mentre vibrava all'indietro il braccio destro, come se misurasse colla stecca una formidabile carambola. E mi ammiccava coll'occhietto sorridente a un tempo e quasi implorante: « Una partitina? » Ma fra i miei difetti c'è anche quello di non sapere giocare a bigliardo. Mi congedai con una stretta di mano dall'uomo che poteva tutto.

E negli otto chilometri del ritorno, ebbi agio di comparare l'opinione dei contemporanei, che l'uomo viaggiando s'accresce e potenzia, con l'opinione dei greci, che l'uomo fuori di casa sua non è che un disgraziato; opinione che doveva essere ancora valida, al tempo che Pascal scriveva, che « *tout malheur provient de ne pas savoir se tenir dans une chambre.* »

Emilio Cecchi.

La "Flavio Gioia"

LIVORNO, 16. — La nave-scuola *Flavio Gioia* è giunta nel nostro porto per imbarcare gli aspiranti ufficiali della R. Marina di recente nomina, onde compiere il viaggio d'istruzione prescritto per conseguire la nomina a guardiamarina.

La ripresa del processo Cavallini

Deposizioni di giornalisti

Siamo alla ripresa del dibattimento: il tenente colonnello Masina si è ristabilito e così potrà proseguire — speriamo senza altre interruzioni — l'esame dei testimoni. Il primo degli accusati tradotto nell'aula è l'ex deputato Brunicardi; lo seguono a breve distanza Cavallini, la Ricci, Re Riccardi. La difesa è al completo.

Il corrispondente del "Journal"

Sale sulla pedana *Sofia Moretti Vincenzo* corrispondente del *Journal*. Egli dice che degli imputati conosceva soltanto il Brunicardi, che era un assiduo frequentatore di Montecitorio, e il Buonanno che era collega in giornalismo. Seppe dal Chiorappa, direttore dell'Agenzia Nazionale della Stampa, dell'arrivo a Roma dei coniugi Caillaux, ed il teste si recò all'Ambasciata di Francia per sapere se la notizia fosse vera. Il comandante Dablemaire gli confermò la notizia aggiungendo che Caillaux era venuto a Roma per mettersi d'accordo col Vaticano e mettersi in relazione coi nemici della guerra per tradire, così, la Francia.

Io — prosegue il teste — detti la notizia dell'arrivo di Caillaux alla Sala della Stampa, ed anche un'altra Agenzia che la pubblicò. Il giorno dopo, lo stesso comandante Dablemaire, e presente il colonnello Francois, confermò le notizie ed aggiunse che Caillaux era stato in Vaticano.

Credetti prima di scrivere al mio giornale di assumere informazioni e disposi che mi venissero riferiti i nomi delle persone che andavano a trovare Caillaux all'Hôtel di Russia. Seppi che amico di Caillaux era l'on. Brunicardi, e così a lui mi rivolsi per notizie. Il Brunicardi mi smentì le voci che correvano sull'ex Presidente e mi disse che Caillaux era venuto in Italia per diporto e non per ragioni politiche. In quella occasione al caffè Guardabassi il Brunicardi mi presentava il comm. Cavallini, il quale mi riferì che Caillaux aveva avuto le migliori espressioni per l'Italia e si offrì di presentarmelo. Mi recai all'Ambasciata e mi si mise in guardia. Andai a visitare Caillaux che mi fu presentato da Brunicardi e da Cavallini. Caillaux mi si mostrò adeguato per quello che si diceva di lui e quando gli chiesi perchè fosse venuto in Italia mi rispose: E dove avrei dovuto andare? In Francia cercano di assassinare me e mia moglie; in Svizzera non posso andare perchè sono troppi i tedeschi e così ho preferito di venire in Italia: paese amico e liberale. Ebbi del Caillaux una buona impressione e mi confermò il sospetto che si trattasse di una montatura politica e la stessa impressione riportò il signor Journel, redattore del « Matin ». Proseguii intanto le indagini ed appresi che Caillaux si era incontrato con Ferdinando Martini e mi recai da lui per chiedergli le sue impressioni. E l'on. Martini mi rispose che tutto quanto si era detto e scritto sul viaggio di Caillaux in Italia era falso e che i discorsi che aveva tenuto Caillaux si potevano ripetere in Piazza Colonna. Seppi pure che avrebbero dovuto vedere Caillaux l'on. Salandra, Presidente del Consiglio, e l'on. Barzilai; ma i colloqui non ebbero luogo. Intanto cominciò la polemica giornalistica e apparvero attacchi contro Caillaux sull'*Idea Nazionale* e sul *Popolo d'Italia*. Caillaux scrisse una lettera al primo giornale e mi espresse la idea di querelare il secondo. Io gli spiegai la nostra procedura ed egli mi disse che intendeva querelarsi dando la più ampia facoltà di prova e mi chiese il nome di un avvocato che fosse notoriamente interventista. Pensai all'on. Berenini ma questi rifiutò non volendo querelare il *Giornale del Popolo*. Intanto sorgeva in me il dubbio della inopportunità della querela. Comparve intanto sul *Times* il famoso telegramma di accusa contro Caillaux, che seppi essere stato spedito dal signor Gonse della *Maison de la Presse*. Intanto Caillaux lasciava l'Italia.

Quindi il teste parla dei colloqui avuti con Cavallini a proposito della corrispondenza del *Journal*. Si accorse che dalla redazione non era trattato come una volta e così si recò a Parigi ed apprese che nell'amministrazione del *Journal* era entrato Bolo pachà. Seppe pure che il dottor Naldi, allora Direttore del *Resto del Carlino* si era recato dal senatore Humbert direttore del *Journal*, a chiedergli l'ufficio di corrispondente e del danaro per fondare un nuovo giornale in Italia.

Appena tornato in Italia — dice il teste — parlai della cosa col prete Preziosi che mi disse che Bolo si trovava in Italia e che era quello stesso dei buoi. A Parigi avevo saputo che Cavallini era amico di Bolo e così mi rivolsi a Brunicardi per parlare con Cavallini: ed infatti Brunicardi mi accompagnò da Cavallini, al quale io dissi che volevo sapere chi fosse questo Bolo, dal quale non ero disposto a farmi danneggiare. Ricordo che quando Brunicardi seppe che Bolo era nel *Journal* scattò e rimproverò Cavallini per avergli nascosto questa circostanza. Io già dissi tale circostanza in un confronto avuto con Cavallini a Regina Coeli.

Avv. Vairo. A questo punto faccio osservare al Presidente che manca in atti il verbale di questo confronto che pure è avvenuto.

Avv. Bosino. Il confronto fu fatto dal giudice De Robertis?

— Sì.

Avv. Bozino. Come il Tribunale comprende qui siamo dinanzi ad un vero e proprio reato; si è sottratto un documento.

Si discute un po' su questo punto e finalmente il P. M. dichiara che il verbale esiste negli atti e proprio al volume terzo.

Avv. Bozino. Si tratta di un equivoco. A domanda il teste dice di aver saputo dal signor Dawaco che Cavallini era la lunga mano di Bolo ed aggiunge che lo stesso Dawaco ebbe a smentirgli di avere finanziato il giornale di Naldi.

Avv. Bozino. Quali divennero i suoi rapporti con l'Ambasciata francese?

— Essi mutarono completamente e divennero molto tesi tanto che si giunse a farmi pedinare da agenti francesi. Il collega Chiarappa ne sa qualcosa. Dirò pure che una sera io stetti in pensiero per il ritardo della mia cameriera Giuseppina Ferri. La ragazza tornò a casa verso le dieci e mi disse che era stata trattenuta nella portineria di una casa in via Babuino da due agenti francesi, i quali l'avrebbero indotta a rubare i « dossier » di documenti promettendole 8 mila lire ed un posto all'Ambasciata di Francia. E questo è indegno di un paese civile.

P. M. E perchè lei non ha denunziato il fatto?

— Ma che vuole denunziare! risponde il teste.

Avv. Pistolese. Lo avrebbero arrestato.

A domanda del P. M. il teste aggiunge e spiega come mai al giudice istruttore disse di avere avuto una pessima impressione del Cavallini: questa impressione ebbe dopo i colloqui avuti con il comm Palermi e con Brunicardi.

Avv. Bozino. Se se Brunicardi fosse notoriamente stipendiato dall'Ambasciata di Francia?

— A me personalmente non consta: so soltanto che l'on. Brunicardi era molto amico dell'Ambasciata.

Da tutto l'insieme il teste crede che quello che si è fatto contro Caillaux non è che una montatura politica.

Avv. Pavone. Se il teste che i documenti di Caillaux sequestrati a Firenze prima di essere spediti a Parigi furono mostrati a Roma ad alcuni giornalisti?

— Sì.

A domanda dell'avv. Romualdi il teste dice di aver sentito sempre dir bene di Brunicardi, al quale si rimproverava soltanto di fare degli affari.

Dopo una dichiarazione di Cavallini il teste è licenziato ed il Tribunale si ritira per deliberare sulle deposizione di S. E. Salandra che dovrà essere raccolta a domicilio.

Il Tribunale stabilisce che il Maggiore Cappa vada ad assumere la deposizione di S. E. Salandra alle ore 17 di oggi.

Comm. Raffaele De Cornè

Il teste ha conosciuto molti anni fa l'on. Brunicardi col quale ebbe sempre rapporti cordiali, e che si recò da lui, quando fu nominato Direttore Generale delle Ferrovie per delle vertenze che l'amministrazione aveva con la Ditta Raggio.

Scoppiata la guerra le Ferrovie provvedevano direttamente all'acquisto del carbone con uffici propri. Il carbone cominciò a scarseggiare ed allora vennero molte offerte di carbone specialmente americano, offerte che erano appoggiate anche da alcuni deputati. Ce ne offrì pure l'on. Brunicardi.

— Le offerte — dice il teste — ci venivano il più delle volte da persone ignare del mercato del carbone; tuttavia trattammo sempre. Fra le migliaia di offerte quattro ci furono presentate dall'on. Brunicardi ma nulla fu concluso.

Secondo il teste alcune delle molte offerte di vendita di carbone avevano certamente natura insidiosa.

A domanda dell'avv. Romualdi il comm. De Cornè dice che il Brunicardi si condusse sempre con lui molto correttamente ed anche da buon italiano.

Ad altra domanda dell'avv. Bozino, il teste dice di ricordare di aver concesso uno scompartimento riservato all'on. Caillaux, allora insospettato, quando si recò da Roma a Napoli.

Luigi Lodi

Egli dice che nella estate del 1917 quando si cominciò a parlare dell'affare Bolo l'on. Brunicardi, una mattina si avvicinò al tavolo del Caffè Colonna dove il teste era seduto e narrò molti episodi della vita di Bolo.

Trovò il teste interessante quello che narrava Brunicardi ed altre volte lo avvicinò per farsi raccontare altri episodii.

Brunicardi — prosegue il teste — mi disse che Cavallini avrebbe potuto dire molto di più sul Bolo e mi presentò Cavallini il quale mi raccontò infatti molte cose. Brunicardi mi parlava, in presenza di Cavallini, del convegno di Torino cui avevano partecipato anche Jaghen, Naldi ed Anarratone e mi diceva che Anarratone si era fatto pagare anche le spese di viaggio. Ricordo che allora Cavallini intervenne dicendo « Lo vedi: è come un ragazzo, non capisce proprio più niente ».

Presidente. Il Cavallini non smentì che al convegno di Torino si fosse trattato la fondazione del giornale pro Kedivè?

— No: ed anzi l'ammise implicitamente.

Avv. Romualdi. Il Brunicardi parlando del convegno di Torino alla presenza di Cavallini diceva di aver avuto le notizie da Cavallini?

— A me lo disse: ma non in presenza di Cavallini.

Presidente. Il Brunicardi affermò che Naldi aveva avuto dei danari da Caillaux?

— Sì: Cavallini non negò il fatto che Brunicardi affermava. Anzi ricordo che disse questa frase testuale: « Per eliminazione ci si potrebbe anche arrivare ».

Presidente. E l'affare dei buoi?

— Bolo, a mezzo del senatore Anarratone e dell'avv. Nuccio, aveva offerto al Ministero della guerra 200 mila buoi. Il contratto era per concludersi, quando l'on. Brunicardi ne avvertì il Presidente del Consiglio. Brunicardi mi ha più volte detto che l'avv. Lo Savio, essendo andato a trovare Bolo all'Albergo in cui alloggiava, allorchè questi credeva che la vendita fosse conclusa, sentì questa esclamazione: « Sono contento, perchè così spero di mettere a posto l'affare del giornale di Naldi. Al colloquio era presente, sempre secondo il Brunicardi, il sen. Anarratone il quale si sarebbe mostrato seccato da questa confidenza del Bolo fatta al Lo Savio.

Presidente. Lei ha avuto sentore di tentativi di acquisto di giornali fatti dal Cavallini verso l'aprile 1915?

— Sì: ho sentito parlare dell'acquisto della *Stampa* di Torino che non ebbe seguito. Non mi constava direttamente che un tentativo di acquisto si fosse fatto per il *Messaggero* e per il *Secolo*.

Pres. E per chi avrebbe agito il Cavallini? avrebbe agito per il Kedivè o per gli Imperi Centrali?

— Del Kedivè io ho sentito parlare soltanto da poco; io ebbi l'impressione che si volesse diffondere l'idea neutralista a traverso i giornali.

Dopo alcune altre domande l'udienza è tolta alle 14. Anche domani proseguirà la deposizione di Luigi Lodi.

Teatri ed Arte

Claudio Debussy commemorato all'Augusteo

Se dieci anni fa si fosse dato all'Augusteo un concerto di tutta musica debussiana, saremmo stati in quattro gatti a far le fusa nell'anfiteatro quasi deserto ed ostile. Ed anche in epoca più recente, prima che la «diva severa» avesse piegato verso il sepolcro il re dell'armonia nuovissima, una audizione come quella di ieri non sarebbe passata liscia. Due ore di musica dissonante e sostanzialmente uniforme, musica infinitamente più anti-popolare di quella di Wagner, Strauss o Strawinsky e così costituita da apparire come una presa in giro per coloro che invocano incessantemente la melodia cecchibile come unica panacea per lo *spleen* inveterato e per le complicate digestioni dei pomeriggi festivi.

Eppure, ieri l'Augusteo riboccava di pubblico. Tutta l'intellettualità cittadina era corsa affannosa ad onorare Claudio Debussy. E' proprio vero che la morte dispensa gloria in giusta misura. Finchè il Debussy era vivo ed operoso, il fischiare *Iberia* poteva sembrare uno *sport* artistico di alto stile. Adesso che il maestro sta tre metri sotto terra, inoffensivo per l'eternità, l'applaudire la stessa *Iberia*, sembra un sacrosanto dovere. E, meno qualche simpatico testardo, ogni persona che aspira al titolo di «ben pensante» è disposta a concedere che nell'*Après-midi d'un faune* l'orchestra canta con tanta persuasione le presunte dolcezze sensuali della vita faunesca, da farci desiderare di cambiar natura e diventar capripedi con tanto di coda, di corna e di pelame fulvo sino all'ombelico, per andare tra le ombre di un bosco complice ad inseguir le ninfe arse di lussuria. Bella cosa dopo un inseguimento del genere e una facile vittoria amorosa, andar poi a immergere i piedi caprini nelle onde del *Mare* debussiano! Mare popoloso di delfini e di gabbiani che scherzano tra i flutti benigni, sotto l'occhio d'un sole paterno e assai discreto. Mare che scintilla divinamente in bonaccia, ma che, ristretto nell'insenatura di un'*Ile heureuse*, se diventa, d'un tratto, cattivo, riesce soltanto a scaraventarci addosso qualche mediocre *cavallone*. Il «dialogo del vento e del mare» non ci impaura davvero! Quando Claudio Debussy abbandona le mezze-tinte delle quali egli usa con una immensa genialità di pittore-impressionista e, d'un tratto vuota il tubetto del color vermiglio o quello del nero d'ebano sulla tela per ottener effetti formidabili, vien quasi da ridere. La forza del maestro sta nella sua apparente mitezza; le sue debolezze appaiono tutte in una volta, allorchè egli tenta un'affermazione clamorosa di energia. Per scatenare gli elementi ci vuol la bacchetta magica di Riccardo II; per cullarci nella stupenda *rêverie* di un mangiatore d'oppio, Claudio Debussy è l'artista senza rivali, il taumaturgo infallibile. Il compositore della *Mer* o di *Iberia* non riesce a sostenere un «forte» orchestrale per più di quattro battute. La voce stentorea gli si mozza in gola. E l'urlo è sgradevole, perchè rauco o dilaniante. Non si pensa al ruggito del leone, ma al cachinno tragico di uno stuolo di gabbiani feriti a morte. No, no: Claudio Debussy non deve mai alzar la voce, poi che egli vince soltanto quando mormora parole arcane, non prima udite, che evocano gli incanti di plaghe favolose. Anche la Spagna — così nota musicalmente attraverso il Bizet, lo Chabrier, il Ravel e l'Albeniz — diventa favolosa quando il Debussy ne descrive le notti luminose, gravi del profumo degli aranci in fiore.

Il concerto di ieri, oltre all'*Après-midi d'un faune*, alla *Mer* e all'*Iberia*, recava la *Marche écossaise* — piacevole, se non troppo significativa — e *Fêtes*, il ben noto brano dei «Notturni». Come ultimo numero, figurava la musica corale e istrumentale del *Martirio di San Sebastiano*. Nulla di nuovo, come si vede, ma ciò che di meglio si poteva trovare nel leggiero bagaglio sinfonico del maestro francese. Il quale, oltre a molte cose, ha insegnato ai compositori moderni che val meglio produrre poche opere, ma tutte preziose, che metter fuori a getto continuo lavori d'ogni forma e dimensione, quale più quale meno riuscito. La vita si è fatta tiranna. Non abbiamo tempo da perdere. *Poco, ma buono.* Questo vogliamo, questo solo, e il grande Debussy ha appagato il nostro giusto desiderio.

Lo spazio a noi concesso è così angusto che non possiamo discorrere più oltre delle musiche nobili e significative ieri eseguite. Notiamo tuttavia per concludere, che i frammenti del *Martirio* ci hanno interessato, oltre che per la loro intrinseca bellezza, per la curiosissima divergenza di stile tra la parte corale e quella sinfonica. C'è da restare di stucco vedendo il nostro venerabile Palestrina far capolino tra i gigli candidi e le orchidee d'ametista del giardino di Claudio Debussy. Il fenomeno sorprende davvero in modo enorme, però induce a salutari meditazioni. Siamo tratti a constatare — una volta di più — come i veri incomparabili maestri della polifonia vocale si trovino tra i musicisti della vecchia scuola italiana e come questi e non altri possano oggi essere presi ad esempio con profitto. Il rivoluzionario Debussy, dovendo far cantare a voci sole un coro mistico, ha pregato Pier Luigi da Palestrina di dargli un po' d'aiuto e la sua preghiera non è caduta nel silenzio...

L'esecuzione del concerto di ieri ha riscosso plauso generale. Bernardino Molinari è stato all'altezza del compito assunto, compito tremendamente difficile. Animatore sapiente e coscienzioso cesellatore, egli ha saputo ben caratterizzare le varie composizioni e render minime quel senso di monotonia che inevitabilmente si prova ascoltando un concerto del genere. Al Molinari vadano le nostre congratulazioni e la nostra riconoscenza.

Resterebbe da dire qualche parola veramente commemorativa su Claudio Debussy. Ma non ci sembra necessario. *Muori a tempo opportuno!* ha detto il Nietsche e l'illustre maestro francese è scomparso proprio nel momento più conveniente: quando cioè la sua fantasia già mostrava una certa stanchezza e quando, viceversa, la sua gloria era giunta all'apogeo. Questa gloria ben gli spettava e noi che abbiamo combattuto strenuamente per il musicista di *Iberia* quando i farisei lo ingiuriavano, sentiamo nel cuore — dopo il successo del concerto di ieri — una soddisfazione singolare ed anche un po' d'orgoglio.

Alberto Gasco.

Il maestro Gialdino Gialdini

E' morto il 6 corr. a Pescia il maestro Gialdino Gialdini, che lascia opere pregevoli come *La Pupilla*, *I due soci*, *La bufera*, melodramma di argomento montenegrino. Raccolse per la Casa Ricordi i canti della Lombardia e pubblicò piccole composizioni orchestrali. Il m.° Gialdini fu per lunghi anni direttore del Conservatorio « Giuseppe Verdi » di Trieste.

La riforma della legge sui diritti d'autore

Il sen. prof. Polacco, presidente della Commissione per la riforma della legge sul diritto di autore, ha comunicato a S. E. il Ministro Ciuffelli che la Commissione stessa dopo aver tenuto 50 sedute ripartite in quattro sessioni, ha con la riunione del 6 corrente ultimato i suoi lavori, approvando il progetto di legge e la relazione che saranno presentati quanto prima al Ministro.

Gastone Monaldi torna al teatro

Dopo due anni e più di assenza Gastone Monaldi torna al teatro: egli ricostituisce così quella compagnia dialettale romanesca che dava vita a un vero teatro dialettale romano e alla quale si dovevano, secondo quanto ricordano i romani, esecuzioni di molta efficacia e spettacoli d'un affiatamento quale in genere solo nelle compagnie dialettali è possibile trovare.

Dopo un breve giro di debutti nell'Italia Centrale a cominciare dal prossimo 19 aprile, Gastone Monaldi con la sua compagnia tornerà a Roma, iniziando le sue recite al Nazionale. Il Monaldi riprende la sua attività di attore e di direttore in un programma più vasto di prima e informato a nobili aspirazioni d'arte. Tra le novità che creeranno una simpatica attesa intorno al repertorio del Monaldi sono due nuovi lavori di Augusto Jandolo che conta al suo attivo molti vivi e nobili successi: *Meopataccą*, poema eroicomico, rievocante una delle più popolari figure romanesche e *La Commedia de Rugantino* in tre atti. Il nome di Augusto Jandolo e l'impegno che un artista come il Monaldi metterà nell'esecuzione faranno di queste due prime due avvenimenti d'arte per il pubblico nostro. Nel repertorio sono anche fra le novità *Bentornato!* di A. Muratori e *Il dottor Attilio* di Gino Monaldi e una novità di Tomaso Smith.

Della compagnia come è noto tornano a far parte accanto al cav. Monaldi, oltre Fernanda Battiferri, Giulia Truschi, una delle migliori caratteriste del teatro italiano, Gilda Bocci, e Oreste Paris.

Noi auguriamo alla compagnia di Gastone Monaldi, poichè egli ritorna alla scena di prosa animato di così fervidi propositi, che il pubblico romano voglia coronare del suo consenso un lavoratore che si propone di dar nuova vita a quel teatro dialettale romano che già s'ebbe dal Monaldi il primo impulso e che è ricco di luminose possibilità quando vi sia dedicato il fervore di tutta un'accolta di attori intelligenti e volenterosi.

"Il Carillon magico,, al Costanzi

Domani sera avrà luogo al *Costanzi* la prima rappresentazione della commedia mimica di Riccardo Pick Mangiagalli *Il Carillon magico*. Questa produzione coreografico-musicale, di raffinati intendimenti artistici, ha già riscosso alla *Scala* di Milano un plauso entusiastico. Gli scenari e i costumi, su bozzetti genialissimi del pittore Brunelleschi, dànno un particolare carattere di eleganza allo spettacolo. Danzeranno le signorine Cia Fornaroli (*Colombina*), Ileana Leonidoff (*Pierrot*) ed Erminia Vignati (*Arlecchino*). Il lavoro è diviso in due quadri collegati da un intermezzo.

Il *Carillon magico* sarà preceduto dalla *Jacquerie* del maestro Gino Marinuzzi.

SPETTACOLI del 10 Marzo 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
LUNEDI', 10. — Ore 21:
Il Rigagnolo
Commedia in tre atti di P. Wolf

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MARTEDI', 11 — Ore 20.30: Sera [illegible], prima rappr. della commedia mimo-sinfonica in un preambolo ed un atto:
IL CARILLON MAGICO
di Riccardo Pick Mangiagalli
Dirett. conc. Gino Marinuzzi
Interpreti principali: Cia Fornaroli, Ileana Leonidoff, Erminia Vignati, Coreografo Armando Baruncini.
L'autore assisterà alla rappresentazione.
Precederà la terza rappr. della novissima opera del maestro Gino Marinuzzi:
JACQUERIE
Esecutori: Dalla Rizza Gilda, Di Giovanni Edoardo, Stlaiska Jane, Danise Teofilo. Direttore l'Autore.
MERCOLEDI', 12 — Ore 20.30: Fuori abb. ed a prezzi ridotti: 3.a replica a generale richiesta:
MEFISTOFELE
Protagonista: N. De Angelis.

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Fulvina Alfredo Fulvini
LUNEDI', 10. — Ore 21: Replica:
La Duchessa del Bal Tabarin

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
LUNEDI', 10. — Ore 21:
La Forza del Destino
Esecut. princip.: signore Rubino, Lampugni e signori Cecchi, Silvetti e Ferri.
MARTEDI', 11 — Prima rappr.: RIGOLETTO

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « Roma »
LUNEDI', 10. — Ore 21: A generale richiesta:
La Mascotte

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
LUNEDI', 10. — Ore 21:
Vita d'Artista
del m.° C. LOMBARDO
Protagonista Florica Cristoforeanu

ADRIANO — Compagnia di operette « Modernissima » — Ore 21: *La signorina del cinematografo*.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta: Ore 21: *La donna è mobile*.

VALLE. — Compagnia Galli-Guasti-Bracci: Ore 21: *Scompartimento signore sole*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Alle 18 di ieri si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Erano presenti tutti i ministri, ad eccezione degli on. Sonnino e Crespi che sono a Parigi e l'on. Villa che è tutt'ora ammalato.

Il Presidente del Consiglio ha anzitutto informato i colleghi dello svolgimento dei lavori della Conferenza, rilevando la necessità che egli si trovi al più presto a Parigi per partecipare agli ultimi lavori della Conferenza stessa. Come è noto in questo periodo, quasi certamente nei primi giorni della seconda quindicina del mese, saranno esaminati i problemi che riguardano la Francia e l'Italia. La Delegazione italiana sarà al completo al suo posto.

Il Consiglio, perdurando la malattia dell'on. Villa, si è dovuto occupare quindi della questione della vice-presidenza e dell'*interim* dell'Interno.

L'on. Orlando ha proposto, e il Consiglio ha accettato, che, durante la malattia dell'on. Villa, il ministro delle Colonie, on. Colosimo, regga la vice-presidenza e l'*interim* dell'Interno.

Il Consiglio si è occupato quindi, risolvendola definitivamente, della questione della valuta della Cassa veneta e altri problemi riguardanti le terre liberate e redente. Si è occupato poi di vari affari di ordinaria amministrazione e ha approvato alcuni decreti proposti dal Ministro dei Lavori Pubblici e che riguardano opere pubbliche dell'Italia centrale e del Mezzogiorno.

Ogni ministro ha poi sommariamente esposto i provvedimenti che ha in esame e che verranno man mano discussi e approvati durante l'assenza dell'on. Orlando.

Il Consiglio ha avuto termine alle 10.20.

* * *

Dopo la seduta è stato diramato il seguente comunicato:

Il Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri ha deliberato i seguenti oggetti:

1. Rinvio sino a nuovo provvedimento della convocazione del collegio elettorale politico di Manfredonia (Foggia).
2. Schema di decreto che autorizza la presentazione al Parlamento del disegno di legge relativo allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-1920.
3. Schema di decreto concernente l'istituzione di camere di agricoltura, industria e commercio in Libia.
4. Schema di decreto inteso a favorire le industrie in Libia.
5. Schema di decreto concernente il computo dei servizi prestati in Libia agli effetti della pensione.
6. Decreto inteso ad abrogare il D. L. 22 ottobre 1916 N. 1505 circa il divieto di pubblicazione delle rotte delle navi mercantili nazionali.
7. Schema di decreto portante provvedimenti circa le tariffe sulle linee di navigazione di Stato.
8. Schema di decreto inteso a completare il 1.o comma dell'art. 36 del T. U. delle leggi per la fillossera e per i consorzi antifillosserici.
9. Provvedimenti per l'industria edilizia e le case popolari.
10. Modificazioni al decreto legge pei risarcimenti dei danni di guerra, circa la composizione della Commissione di accertamento dei medesimi.

La partenza dell'on. Orlando

Il Presidente del Consiglio on. Orlando è partito iersera per Parigi col direttissimo delle 20,40. A salutarlo alla stazione erano il funzionante da vice-presidente del Consiglio on. Colosimo, tutti i ministri ed i sottosegretari, il Prefetto di Roma, il Questore, il Direttore generale della P. S., il comm. Pericoli prefetto di Palermo e deputati ed amici personali.

I viaggiatori in partenza hanno improvvisato all'on. Orlando una simpatica dimostrazione.

Accompagna il Presidente del Consiglio il segretario cav. uff. Protani.

Movimento dei Prefetti

Con decreto luogotenenziale odierno è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Bajardi comm. dottor Gerolamo, prefetto di Salerno, destinato a Pesaro.

Cantore comm. dottor Samuele, prefetto di Pesaro, destinato a Salerno;

Savini comm. dott. Olivicro, prefetto a disposizione, destinato a Macerata;

Messino comm. dott. Federico, prefetto di Siracusa, destinato a Verona;

Chiericati comm. dottor nob. Gabriele, prefetto di Verona, collocato a disposizione;

Lozzi comm. dott. Filoteo, prefetto di Macerata, collocato a disposizione;

Andreoli uff. dott. Bartolomeo, vice prefetto, nominato prefetto di Siracusa;

Selata comm. dott. Francesco, nominato prefetto a disposizione.

Il Gruppo parlamentare socialista

Si è adunato qui a Roma il gruppo parlamentare socialista con la presenza degli onorevoli Maffi, Albertelli, Soglia, Turati, Bocconi, Beltrami, Treves, Prampolini, Zibordi, Dugoni, Musatti, Modigliani, Casalini, Todeschini, Bernardini, Graziadei, Montemartini, Bussi, Maffioli, Marangoni.

Dopo lunga discussione è stato votato ad unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Gruppo Parlamentare Socialista richiamato il solenne impegno del governo di convocare la Camera alla data fissata, si augura che il proletariato sappia far intendere il suo deliberato proposito di non tollerare che per arbitrio governativo si impedisca alla Camera di giudicare l'ultima decisiva fase delle trattative di Parigi, o si impedisca alle masse proletarie di far sentire nel Parlamento per mezzo della sua rappresentanza politica la propria decisa volontà di ottenere:

1. La vera amnistia che liberi al più presto tutte le vittime giudiziarie del regime di guerra, sia civili che militari; 2. La smobilitazione; 3. Il ritiro delle truppe dalla Russia; 4. L'immediato integrale ritorno al regime normale di libertà elementari; 5. La riforma elettorale per l'introduzione dello scrutinio di lista a larga base.

E riservando ogni più preciso accordo colla Direzione del partito e colla Confederazione generale del lavoro impegna tutti i propri componenti ad intensificare l'agitazione su questo problema affinchè alla riapertura della Camera l'opera del G. P. S. sia fiancheggiata con ogni più decisa energia dalle organizzazioni economiche e politiche del proletariato ».

In seguito si è deliberato di unire al segretariato del gruppo il deputato Rondani, per una più intensa attività politica del gruppo stesso, in rapporto alle necessità del momento. L'on. Casalini ha fatto poi una esposizione del comizio di Roma e [illegible] deliberati.

La Terra Santa ai cristiani

dice il Papa

Stamane il Papa ha tenuto Concistoro segreto per la nomina di numerose sedi vescovili vacanti. Erano presenti i cardinali che si trovano a Roma in questo momento.

Il Pontefice ha pronunciato una allocuzione di cui ecco il sunto.

Nella allocuzione il Papa ha trattato della premura della Chiesa cattolica per l'Oriente. Ha ricordato come la Chiesa romana abbia sempre rivolto le cure più vive ed affettuose verso le chiese di Oriente.

Ha ricordato come nei dottori della Chiesa, l'Oriente sia gloriosamente rappresentato da S. Basilio e da S. Giovanni Grisostomo. Ha accennato ai molti Pontefici di origine orientale che hanno seduto sulla cattedra di S. Pietro e alle molte fiorenti istituzioni orientali sorte e stabilite in Roma stessa.

Il Papa ha poi soggiunto che non minore premura per l'Oriente ha voluto manifestare egli stesso nel corso del suo Pontificato ed ha ricordato a tal proposito la istituzione di una apposita sacra Congregazione per la Chiesa orientale, la fondazione del pontificio Istituto orientale e del Seminario italo-albanese della abbadia greca di Grottaferrata. Ma — ha soggiunto Benedetto XV — in questi ultimi dolorosi anni di guerra un'altra sollecitudine è stata sempre presente al suo cuore, quella di lenire quanto meglio poteva i mali che la guerra ha prodotto specialmente nelle regioni dell'Asia minore, e perciò si è studiato di venire in soccorso dell'Armenia, del Libano, della Palestina, dovunque egli potesse portare un sollievo agli infiniti dolori. Il Papa ha soggiunto di avere avuto la consolazione di sapere che molte delle sue premure hanno sortito il loro buono effetto ed ha ricordato, in modo speciale, quanto è riuscito ad ottenere per mitigare i mali che incombevano sulla nazione armena. Fra le istituzioni che testimoniano di questa carità del Papa, Benedetto XV ha ricordato l'istituzione di un orfanotrofio a Costantinopoli.

Alla fine del suo discorso Benedetto XV ha toccato la questione della futura sistemazione dei territori dell'impero ottomano per quel che riguarda i luoghi santi ed ha formulato il voto che il Congresso per la pace concilium parisiense de pace faccia in modo che i luoghi santi di Palestina rimangano sempre in mano dei cristiani.

Per l'Olimpiade Internazionale a Roma

Una interrogazione alla Camera

E' stata presentata alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione, con la firma di 80 deputati:

« I sottoscritti interrogano i ministri dell'Interno, dell'Istruzione e del Tesoro, per sapere se, data la grande importanza politica e sportiva che la « VI Olimpiade internazionale » sia tenuta in Roma nel 1920, in occasione delle feste cinquantenarie e della celebrazione della pace, non ritengano doveroso di accogliere le proposte del Comitato Olimpico Nazionale, accordando il chiesto sussidio statale.

Guglielmi, Celesia, Camera, Cameroni, Negrotto, Miari, Rosadi, Flamberti, ecc. »

I membri del Consiglio dell'opera de' combattenti

Nella seduta di ieri, 9 corrente, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro del Tesoro, ha provveduto alla nomina dei componenti il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Nazionale pei combattenti, nelle persone dei signori: comm. Nicola Miraglia, presidente, Nicola Pavoncelli, Angelo Ferraro, Nullo Baldini, prof. Alberto Beneduce, rag. Dante Daliera, ing. Filippo Rainaldi, avv. Adolfo Ramasso e prof. Antonio Sansone, membri.

Nelle terre liberate

Presi opportuni accordi col Ministero delle Terre liberate, il Comandante della IV armata ha istituito presso la sede del suo comando un apposito ufficio che si occupa esclusivamente del raccordo colle autorità civili nelle provincie di Belluno, di Treviso e nelle altre zone di sua giurisdizione. Consimile ufficio ha pure istituito, per accordi intervenuti fra le autorità civili e militari, il generale Miuzzi con sede a Vicenza e avente giurisdizione su Padova e su Treviso.

Pei profughi rimpatrianti

Preoccupato del grave disagio al quale erano sottoposti i profughi rimpatrianti, il Ministro per le Terre Liberate ha disposto l'istituzione di un servizio di rifornimento e di ristoro presso la stazione di Mestre ed altri principali luoghi di smistamento. Tali posti da poco organizzati, funzionano ottimamente: solo Mestre distribuisce 1500 razioni giornaliere, fornite dal locale commissariato militare.

Per l'incremento dell'aeronautica

Ha avuto luogo la prima riunione dei senatori e deputati aderenti alla costituzione del Gruppo parlamentare dell'Aeronautica, promosso dall'on. Di Scalea.

Finora hanno aderito i senatori Bettoni, Del Carretto, Fano e Morandi; e i deputati Agnelli, Arcà, Artom, Belotti, Bevione, Borromeo, Buccelli, Buonini, Ciappi, Colonna di Cesarò, De Capitani, Di Bugnano, Di Francia, Di Scalea, Gasparotto, Girardi, Grassi, Guglielmi, Manfredi, Medici del Vascello, Mondello, Monti-Guarnieri, Negrotto Cambiaso, Papparo, Salterio, Sanjust, Stoll-Legnani, Somaini, Theodoli, Valvassori-Peroni, Venino e Visocchi.

Alla riunione sono intervenuti numerosi aderenti e, in assenza del principe di Scalea, ha assunto la presidenza l'on. Del Carretto; è anche gentilmente intervenuto il generale Moris, direttore generale della Aeronautica, che era stato espressamente invitato. Dopo un'ampia discussione a cui hanno partecipato gli on. Del Carretto, Theodoli, Grassi, De Capitani, Fano, Stoll-Legnani, Manfredi e Papparo, è stato approvato il seguente voto:

« Gli intervenuti, dopo un largo scambio di idee e dopo avere udite le lucide comunicazioni del generale Moris sulle direttive necessarie alla vita ed allo sviluppo della Aeronautica, deliberano di costituirsi in Gruppo parlamentare, per sostenere nei due rami del Parlamento la realizzazione di un programma di Aeronautica corrispondente alle esigenze civili e militari del Paese. In pari tempo rivolgono invito ai colleghi del Senato e della Camera che intendono aderire al Gruppo, di volere far pervenire la loro adesione indirizzandola alla sede del Gruppo, in piazza Barberini, n. 12 ».

Per la colonizzazione interna

Si è riunita oggi la Commissione che ha in esame il disegno di legge per la *preparazione Economica Nazionale*. Erano presenti gli on. li Pantano, presidente e relatore, Maury, Libertini G., La Pegna, Sciorati, Ancona.

L'on. Pantano ha comunicato che la Commissione per il dopo guerra ha rivolta viva raccomandazione alla Commissione Parlamentare che ha in esame la *preparazione Economica Nazionale* di voler sollecitamente portare alla discussione della Camera quella parte del disegno di legge che riflette la *colonizzazione interna* come quella che più urge nell'ora presente. L'on. Pantano fa notare con soddisfazione che un'altra parte che mirava alla costituzione di un *osservatorio commerciale* sia stata già accolta dal Ministro dell'Industria e Commercio ed è in via di attuazione, non occorrendo per essa una preventiva sanzione legislativa.

Le altre due parti che riguardano la *Marina* e l'*Industria* implicando importanti trasformazioni in corso nella economia del paese sono perciò rinviate ad esame più maturo, per coordinarle alle nuove esigenze.

La Commissione ha deliberato anzitutto le opportune modifiche perchè vengano col progetto di legge, coordinate, talune proposte fatte dalla Commissione del *Dopo guerra* riflettenti le peculiari condizioni della Sicilia e della Sardegna, nonchè la funzione della *Società agraria dell'Opera Nazionale pro combattenti*, allo scopo di rendere più celere ed organica l'azione intesa alla rigenerazione agricola del Paese, di cui debbono essere parte essenziale i reduci dalle trincee.

La Commissione dà mandato all'on. Pantano di presentare immediatamente alla Camera le parte di disegno di legge relativo alla *colonizzazione interna* e gli manifesta nel tempo stesso il proprio compiacimento per il lavoro compiuto.

Alla tomba di Mazzini

GENOVA, 9.

L'odierno corteo alla tomba di Mazzini favorito da una splendida giornata non ha riscontro per importanza e grandiosità che con quello del 1872 che accompagnava la salma dalla stazione di Piazza Principe al cimitero di Staglieno.

Al corteo, che si è mosso alle ore 14.20 da Via Milano, hanno partecipato le rappresentanze di oltre cento municipi e provincie tra cui quelle delle terre redente, associazioni, confederazioni, Camere del lavoro, leghe cooperative, i superstiti dei Mille, tutte le Società militari, economiche e sportive, i corpi accademici e società scientifiche, studenti, istituti e rappresentanze commerciali e professionali della città e provincia. Ogni società era preceduta dalle rispettive bandiere. Sei musiche alternate nel corteo suonavano inni patriottici tra le acclamazioni incessanti dell'immensa folla che assisteva al passaggio del corteo, lungo qualche chilometro e procedente ordinatamente verso Staglieno.

Il corteo è giunto al cimitero alle ore 16 ed ha sfilato dinanzi alla tomba di Mazzini. I reduci garibaldini in camicia rossa facevano la guardia d'onore alla tomba, sulla quale sono state deposte ricche corone dai Comuni di Genova, Pisa, Sampierdarena e dalle numerosissime associazioni.

Al corteo ha anche partecipato un rappresentante della Repubblica polacca colla bandiera nazionale.

Le trionfali accoglienze di Torino

ai nostri soldati reduci dalla Francia

TORINO, 9. — L'ingresso fatto oggi in Torino dalle gloriose truppe del secondo Corpo d'armata, reduci dai campi di Francia, fu veramente trionfale e il saluto fatto ai prodi dalla cittadinanza torinese fu entusiastico.

Lungo tutto il percorso, per la strada di Francia, Piazza Statuto, Corso S. Martino, Via Cernaia, Via Pietro Micca, Via Po, fino a piazza Vittorio Emanuele una folla immensa a stento trattenuta faceva ala al passaggio del corteo acclamando continuamente.

Si svolsero episodi commoventi. Lungo il tragitto le varie rappresentanze militari rendevano gli onori. In Piazza Vittorio Emanuele erano state erette tribune speciali per le autorità e per gli invitati. Tutti i balconi e le finestre prospicienti la piazza erano imbandierati e gremiti di pubblico. Tutto intorno alla piazza avevano preso posto le rappresentanze del Corpo d'armata di stanza a Torino.

A presenziare la cerimonia erano intervenute la Duchessa di Genova con le figlie Principesse Bona, Maria e la Principessa Letizia. Erano pure presenti il generale Giardino, in rappresentanza del Ministro della guerra, il comandante il Corpo d'armata generale Etna, il comandante della Divisione generale Sanna, quasi tutti i generali presenti a Torino, il vice-prefetto cav. Berti, in rappresentanza del prefetto indisposto, il sindaco senatore conte Frola, senatori, deputati, i consoli delle nazioni alleate, moltissimi altri ufficiali e numerose signore.

Alle ore 15.15, fra interminabili applausi, sbocca dalla via Po la testa del corteo: la immensa folla presente applaude incessantemente ai magnifici soldati che tutti adorni di fiori sfilano in perfetto ordine ammiratissimi. Man mano che giungono sulla piazza le truppe si dispongono sul lato destro di fronte al palco delle autorità. Terminato lo sfilamento il sindaco senatore Frola dà il benvenuto della città di Torino ai valorosi reduci con un patriottico discorso che viene spesso interrotto da applausi e alla fine calorosamente applaudito. Dopo il Sindaco parla il generale Giardino in rappresentanza del Ministro della guerra. Il quale porta al comandante, agli ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati del secondo Corpo d'Armata il saluto ed il plauso del Governo. Ricorda le vittoriose azioni compiute da essi sul suolo di Francia, i cui nomi sono già nella storia del valore italiano in Francia e resteranno imperiture sulle nostre bandiere e dice loro: « Voi tornate vincitori fra i vostri fratelli vincitori ». Termina rivolto all'Esercito col grido: « Onore a te e al grande popolo italiano. » Poscia il generale Albricci con alte parole ringrazia il generoso popolo torinese per la grande dimostrazione tributata ai suoi soldati, ringrazia il generale Giardino, valoroso difensore del Grappa, il sindaco senatore Frola per il suo saluto e per il saluto inviato ai gloriosi caduti e grida: « Per i nostri caduti presentate le armi » Tutti i soldati fanno il *presentat'arm* fra la più viva commozione dei presenti. In questo momento solenne dice il generale Albricci: « Mi sorge spontaneo dal cuore il grido: Non una goccia di sangue sia stata versata invano. Possa il nostro paese procedere per le ordinate vie della libertà e del lavoro al suo glorioso avvenire. Questo ci disse e oggi ci dice il vostro glorioso popolo, e questo sarà. » La chiusa del discorso del generale Albricci è accolta da interminabili applausi.

Terminata la cerimonia il generale Albricci viene presentato alle Principesse le quali si intrattengono cordialmente con lui per oltre dieci minuti. Dopo di che i soldati si avviano a gruppi sempre tra grandi acclamazioni alle caserme loro destinate per ricevere i doni offerti da un apposito Comitato.

L'ultima lettera di Cesare Battisti

TRENTO, 9.

La *Libertà* di oggi pubblica la seguente lettera scritta da Cesare Battisti al fratello, prima della sua esecuzione:

« Caro fratello,

Mi hanno condannato a morte. La sentenza sarà subito eseguita. Ti mando un saluto che non posso indirizzare alla mia famiglia. Portalo tu, quando potrai, alla mia Ernesta, che fu per me una santa, ai miei dolcissimi figli, Gigino, Lisetta, Camillo, al nonno, alle zie, alle zio, alle mie sorelle, alle loro famiglie.

Io vado incontro alla mia sorte con animo sereno e tranquillo.

Ai miei figli: siate buoni, vogliate bene alla mamma, consolate il suo dolore.

Cesare Battisti ».

Questa lettera è stata trovata recentemente a Vienna negli archivi del Ministero della Giustizia con altri atti del processo.

I socialisti bolognesi commemorano Liebknecht

BOLOGNA, 10. — Al teatro Comunale ha avuto luogo ieri l'annunciato comizio indetto dall'Unione socialista bolognese per commemorare Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg. La sala era discretamente affollata: una trentina di bandiere delle varie associazioni avevano preso posto sul palcoscenico. Presso la tribuna degli oratori era stato collocato un quadro rappresentante Carlo Liebknecht.

Il comizio si apre alle 15. Si annuncia che uno degli oratori designati, il Serrati, direttore dell'*Avanti*, ha fatto pervenire un telegramma nel quale comunica che non può intervenire all'adunanza. Viene quindi data la parola all'altro oratore ufficiale, il Salvatori. A sostituire il Serrati venne poi chiamato alla tribuna l'on. Bentini. Parla infine l'anarchico Sassi, dopo di che il comizio si chiude.

Fuori lavanto si forma un corteo che va ad appendere corone all'estremità della via San Vitale la cui denominazione è stata con recente deliberazione della Giunta comunale mutata in quella di via Spartaco.

Il Sindaco di Roma

presidente del Fascio delle Associazioni patriottiche

MILANO, 10. — Il Fascio delle associazioni patriottiche, che ha organizzato il grande Congresso pro Dalmazia e Fiume italiana, che si tiene domani, ha eletto presidente il sindaco di Roma, principe Colonna.

Come il marchese Patrizi

perdette al giuoco le 700.000 lire

FIRENZE, 10. — A proposito del crack di giuoco subito dal marchese Giacomo Patrizi, vi mando le seguenti notizie fornitemi dal marchese cav. Gino Gotti, colonnello dei bersaglieri in riposo, suocero del Patrizi medesimo, il quale vive attualmente a Firenze. Il cav. Gotti ha detto che alcune settimane fa vide comparire a casa, in via Venezia, 12, il genero in preda a grande agitazione. Egli mi narrò come sotto le armi e precisamente a Milano, aveva avuto la sventura di conoscere il tenente Cassi. Gli fu presentato in un ritrovo pubblico: egli un giovane eleganttissimo, dai modi distinti e dal contegno, in apparenza, irreprensibile. Costui non tardò a far contrarre al Patrizi altre relazioni, e cioè quella di un ex-cameriere, certo Gobbi, di tal Nino Tarenchiani e di un tale che si qualificò per il marchese Viti di Modena. Tutti questi individui indussero il giovane, dopo qualche giorno che aveva fatta conoscenza con essi, a tentare la sorte sul tavolo verde. L'idea lo sedusse: fu condotto in un locale elegantissimo e giuocò nella piena fiducia che il giuoco procedesse con regolarità, come ne davano affidamento le persone incontrate in quel locale e che gli vennero presentate. Dapprima, infatti, le cose procedettero bene. Il Patrizi giuocò e vinse. Qualche giorno dopo però la sorte parve abbandonarlo: incominciò a perdere dapprima somme insignificanti, in seguito piuttosto ingenti. In breve queste ammontarono a tale cifra che per ricoprirle dovette firmare delle obbligazioni. Fu il principio di una spaventevole corsa alla rovina. Incominciò allora a firmare delle cambiali per somme vistose. Chi lo avrebbe indotto a questo passo sarebbe stato proprio il tenente Cassi il quale, essendo venuto non si sa come a conoscenza delle sue condizione, avrebbe trovato facilmente da prestare gli effetti. Il Tarchiani si sarebbe assunto l'incarico di scontarli e infatti li avrebbe fatti scontare presso altri individui della combriccola.

Evidentemente, come il Patrizi ebbe in seguito la certezza della rovinosa trama nella quale egli era caduto, sarebbe stata ordita dagli stessi tenutori della casa di giuoco. Infatti per quanto tentasse una rivincita il Patrizi non faceva che contrarre perdite maggiori, mentre il Cassi e gli altri lo avrebbero indotto continuamente a firmare nuovi effetti fino a raggiungere la somma di oltre 800.000 lire. Accortosi dell'abisso in cui si trovava il giovane decise di narrare tutto. Fu allora che il colonnello Gotti si recò subito a Milano, dove ebbe lunghi colloqui col questore comm. Eula, e col colonnello dei carabinieri Pedrazzi. Egli fece alle autorità di Milano regolare denuncia contro i compagni di giuoco del genero e molte cambiali firmate dal marchese Patrizi sono state sequestrate.

Si afferma poi che contro il tenente Cassi gravi un'altra denunzia. Si tratta di uno scandalo di giuoco avvenuto mesi or sono in un grande albergo della nostra città. A suo tempo la stampa non potè parlarne per divieto della censura. Gli individui implicati erano ufficiali e fra questi il tenente Cassi, il quale sarebbe apparso come il vero e proprio responsabile di un losco intrigo compiuto a danno di altri ufficiali. In un albergo, da molto tempo, all'insaputa del proprietario, si giuocava clandestinamente d'azzardo. Erano solite a convenire molte persone e fra queste, ufficiali appartenenti a nobili famiglie. Il tenente Cassi si sarebbe insinuato fra questa compagnia di gentiluomini e sarebbe riuscito a fare un grosso colpo, vincendo ad un ufficiale oltre 40 mila lire. L'ufficiale rimasto vittima di questa perdita protestò dicendo che il giuoco non era proceduto molto correttamente. Ma il Cassi non intese ragio: anzi si sarebbe fatto firmare dal perdente delle cambiali che il giorno dopo avrebbe presentate ad un istituto di credito per l'incasso. Trascorsi alcuni giorni fu presentata denuncia contro il Cassi e l'autorità giudiziaria aperse, a carico di lui, una rigorosa inchiesta. Il procedimento penale per questo fatto rimase sospeso.

Stanotte sono partiti per Milano il colonnello cav. Gotti e il marchese Patrizi i quali saranno interrogati domani dal Giudice Istruttore di quella città.

MILANO, 10. — Il sottotenente Antonio Cassi, di Rivarolo e il signor Gherardo Viti, di Modena, in seguito alle accuse loro rivolte dal marchese Patrizi, hanno sporto querela per calunnia contro il marchese Patrizi e l'ex-cameriere Gobbi.

L'indennità ai maestri pensionati

In seguito all'interessamento dell'on. Rereniai e del presidente del Consiglio il Ministro del Tesoro, ha esteso anche ai maestri elementari pensionati il trattamento economico testè fatto agli altri pensionati.

Borsa di Roma

10 marzo 1919

Rendita 3.50 %	Cont.	83 —
»	Fine	83 15
Consolid. % 1918	Cont.	69 —
»	Fine	69 15
Prestito Naz. 4.50 % 1915		82 —
» 5 % 1916		87 —

AZIONI

Banca d'Italia	1515 —
Istituto Fondiario	305 —
Banca Commerciale Italiana	1162 —
Credito Italiano	751 —
Banca Italiana di Sconto	693 —
Banco di Roma	120 —
Meridionali	545 —
Mediterranee	295 —
Rubattino	848 —
S. N. I. A.	105 —
Tramways Roma	201 —
Acqua Marcia	2000 —
Gas Roma	860 —
Condotte d'Acqua	308 —
Acciaierie Terni	2078 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	253 —
Ansaldo	267 —
Metallurgica	148 —
Miniere Elba	359 —
Miniere Antimonio	108 —
Miniere Montecatini	175 —
Immobiliari	352 —
Beni Stabili	280 —
Imprese Fondiarie	98 —
Fondi Rustici	320 —
Risanamento	350 —
Carburo	930 —
Azoto	365 —
Elettrochimica	158 —
Concimi Romani	208 —
Forni Elettrici	145 —
Zuccheri Romani	90 —
Eridania	920 —
Molini Pantanella	185 —
Marconi	176 —
F. I. A. T.	512 —
Cotonifici Meridionali	108 —

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

L'Ente portuale Torino-Savona

Costituitosi l'Ente portuale Torino-Savona e nominato il Consiglio d'amministrazione, la sua istituzione provvederà alla più sollecita compilazione dei progetti esecutivi delle nuove opere, alla soluzione delle questioni relative all'esecuzione delle opere in corso, all'attrezzatura delle banchine con impianti meccanici e alla consegna delle aree di demanio marittimo necessarie per l'espletamento delle nuove opere delle concessioni in corso.